

INCERTEZZE PER L'ECONOMIA CINESE

di **Marcello Minenna**

Archiviato con successo l'ultimo biennio, la Cina è ora impegnata a promuovere un ambiente economico stabile e sano in vista del 20° Congresso del Partito Comunista. Nel 2021 il PIL è cresciuto dell'8,1% (oltre le stime), ma per quest'anno è atteso un rallentamento intorno al 5%.

Il ministero del Commercio prevede un calo dell'export dovuto alla contrazione nella domanda

estera, i problemi nelle catene di fornitura e le incognite sul quadro pandemico e geo-politico. A sollevare incertezze sulla performance del gigante asiatico sono però anche dinamiche più profonde come la strutturale riduzione del peso del commercio nell'economia cinese dopo la crisi finanziaria globale.

—continua a pagina 15

DINAMICHE STRUTTURALI

LE INCERTEZZE DELL'ECONOMIA CINESE

di **Marcello Minenna**



—Continua da pagina 1

Nel frattempo è cresciuta la diffidenza di molti paesi verso la Cina. Gli USA (ovviamente in testa) di recente hanno lamentato il mancato rispetto da parte di Pechino degli impegni presi nella Fase 1 dell'accordo commerciale di inizio 2020. Un'altra guerra dei dazi appare poco probabile, ma è già in atto il pressing su Biden perché pretenda dal mercato cinese nuovi impegni di acquisto dei beni statunitensi. Intanto Washington continua a siglare accordi di cooperazione internazionale e ad esercitare la propria influenza su altri governi in chiave anti-cinese.

Preso atto del clima esterno sempre meno favorevole, la Cina ha aggiornato il suo modello di sviluppo con la «strategia della doppia circolazione» che punta a riorientare l'economia verso l'interno (circolazione interna) senza rinunciare a investimenti e scambi internazionali (circolazione esterna). A tal fine i consumi domestici dovrebbero

diventare il primo driver di crescita così da raggiungere l'auto-sufficienza del paese e la prosperità comune del suo popolo. Sinora, però, i progressi concreti in questa direzione sono stati pochi. Dopo la fiammata d'inizio 2021, la ripresa dei consumi privati ha perso tono per motivi congiunturali ma anche per la difficoltà di realizzare un boost stabile dei consumi in una popolazione ancora lontana dalle possibilità e le esigenze di spesa tipiche di un'economia matura. Ulteriori criticità sono sopraggiunte nel secondo semestre 2021: la riduzione dello stimolo creditizio ha fatto rallentare la crescita degli investimenti e il tentativo del governo di frenare la speculazione immobiliare è sfociato in una crisi del settore. Dall'immobiliare i problemi si sono propagati ai governi locali che hanno visto crollare gli introiti delle aste fondiari e le condizioni di funding sui mercati finanziari. Il rischio di una voragine nei loro bilanci gravati da una montagna di debiti è ormai elevato. Di fronte a questa situazione e alla

perdurante crisi del real estate, in autunno il governo ha dovuto fare retromarcia: l'offerta di moneta ha ripreso a crescere a ritmi più sostenuti e, con essa, il credito all'economia. Col picco di volatilità sui mercati globali scatenato dal conflitto in Ucraina, è probabile che Pechino proseguirà su questa strada posticipando il *redde rationem* sulla sua enorme leva finanziaria. Nel breve periodo potrebbero non esserci grosse difficoltà, dato che pure l'Occidente valuta un rallentamento nel ritiro degli stimoli fiscali e monetari, il che garantirebbe alla Cina una domanda estera ancora relativamente abbondante. Su un orizzonte temporale più lungo bisognerà capire come il paese affronterà le sfide che lo separano dalla transizione a un'economia avanzata e con minori squilibri.

DG Agenzia delle Dogane

📍@MarcelloMinenna

Opinioni strettamente personali

La retromarcia della liquidità

Cina: offerta di moneta e credito all'economia. Dati in %



Fonte: Bloomberg